



il chiccio

Parrocchia
di San Giovanni
Battista

Num. 11
Giugno 2016

Racconti di solidarietà e relazioni fertili

Circolare
interna

Editoriale

Mi pare che il nostro Chicco stia andando verso il desiderio di testimoniare un amore alla nostra terra, Gaia. Tutti gli articoli che proponiamo, tutte le questioni che da mille parti echeggiano, tutte le voci che da un orecchio attento al futuro dell'uomo vengono accolte, vogliono portare ad una riflessione profonda sul perché siamo su questo benedetto pianeta. A caso? No! Abbiamo un compito, e ora Papa Francesco l'ha proclamato con chiarezza: fecondare noi stessi e la terra, nell'onore l'amore di Dio. La storia della terra deve essere compresa insieme alla storia dell'umanità, perché la sua coscienza (il pianeta è interconnesso con noi) è tutta incentrata sull'umanità. Perché una rubrica come "Racconto il mio albero"? Semplicemente perché siamo un tutt'uno, uomini, piante, animali, rocce, in una meravigliosa fucina di energia, dentro e fuori ogni essere vivente.

— M. Grazia Monopoli

Da "Laudato si'", Papa Francesco 138. "Ecologia ambientale, economica e sociale"

L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano... Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

racconto il mio albero

BONSAI... che passione!

Tutto inizia un Natale del 1989 quando una cara zia, per il suo ultimo Natale, ci regala un bonsai, un piccolo albero sconosciuto dalle foglie verde chiaro, con una targhetta che recitava: Acero Giapponese, 24 anni. Mai visto un bonsai prima di allora.....per ovvi motivi decidiamo che non può morire ed entriamo nel mondo bonsai! Subito scopriamo che non sono mostriciattoli, che non soffrono di strana malattia, che sono vivi.....vivono il loro normale ciclo vitale, fanno foglie, fiori e frutti, che vanno curati e seguiti giorno dopo giorno un po' come i bimbi e che la loro esigenza primaria è l'ACQUA.

Il settembre successivo "Acero" registra che è autunno, le foglie si tingono di un colore che va dal giallo al bordeaux e un pomeriggio di vento se le porta via, ma la vera sorpresa è la primavera seguente, quando l'alberello decide di rivestirsi e.....nel giro di 2-3 giorni le piccolissime gemme diventano foglioline rosso lampone, tempo una ventina di giorni ed eccolo di nuovo verde, pronto per affrontare l'estate. "Acero" non ama il freddo, quando la temperatura si avvicina allo zero è meglio ricoverarlo in casa, ma attenzione.... subito

registra la temperatura casalinga e pensa che sia primavera per cui nel giro di pochi giorni mette le gemme e se la permanenza prosegue mette anche le foglie con gli inevitabili problemi che ne conseguono quando viene riposizionato all'esterno. Meglio tenerlo a ricovero lo stretto necessario e in un luogo luminoso ma non eccessivamente caldo.

Ricordiamoci che sono alberi e come tali vivono bene all'esterno, con le dovute attenzioni.

Sono passati 27 anni e sono 27 volte che il ciclo si ripete. Nel frattempo è cresciuto, viene regolarmente potato, è stato rinvasato 3-4 volte aumentando le dimensioni del vaso di pochi centimetri, un po' di concime ma acqua tutti i giorni e se fa caldo o c'è vento acqua mattina e sera o le radici soffriranno inesorabilmente e senza possibilità di sopravvivere...

Via via l'interesse e la passione è andata crescendo gli alberelli sono aumentati, abbiamo imparato a potare la fronda, educare un po' il portamento, sostituire il vaso, gestire il terriccio e negli esemplari meno delicati trattiamo le radici. Ora fanno parte della famiglia: una Cycas,... non avendo preso sole pieno e di-



In primavera e in autunno



retto a sufficienza le foglie sono cresciute troppo... speriamo in questa estate... ogni anno si eliminano le foglie dell'anno precedente appena vegeta. un boschetto di Larici, un'Azalea che fiorisce a dimensione naturale, un Melo con fiori grandi me piccoli frutti rossi che conserva quasi un anno, un Arancio che presenta giustamente fiori e piccoli frutti, una Camelia di 12 anni con noi da pochi mesi, una Zelkova (olmo) di una ventina

d'anni con noi ormai da almeno 12, un Ulivo dal ceppo centenario che 2 anni fa ha prodotto ben 120 olive!

— Claudia Russo

N.d.r. : Claudia ci ha fornito numerose informazioni che per motivi di spazio, non abbiamo potuto inserire. Se siete curiosi su come seguire il ciclo della natura da vicino, sul balcone di casa, chiedete alla redazione o direttamente all'autrice dell'articolo.

Cos'è il TTIP

L'UE intende firmare due accordi commerciali di vasta portata: con gli Stati Uniti (TTIP = Trattato Transatlantico sul commercio e gli investimenti) e con il Canada (CETA = accordo economico e commerciale globale).

La linea ufficiale è che questi accordi creeranno nuovi posti di lavoro e aumenteranno la crescita economica, mentre i veri beneficiari saranno multinazionali e non cittadini.

A seguire l'analisi sull'argomento raccolto dal sito STOP TTIP ITALIA.

Che cos'è il TTIP?

Il TTIP è un trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico che ha l'intento dichiarato di modificare regolamentazioni e standard (le cosiddette "barriere non tariffarie") e di abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti rendendo il commercio più fluido e penetrante tra le due sponde dell'oceano.

L'idea sembrerebbe buona. Perché qualcuno lo definisce "pericoloso"?

Condividiamo la definizione perché, in realtà questo trattato, che viene negoziato in segreto tra Commissione UE e Governo USA, vuole costruire un blocco geopolitico offensivo nei confronti di Paesi emergenti come Cina, India e Brasile creando un mercato interno tra noi e gli Stati Uniti le cui regole, caratteristiche e priorità non verranno più determinate dai nostri Governi e sistemi democratici, ma modellate da organismi tecnici sovranazionali sulle esigenze dei grandi gruppi transnazionali.

I soliti "tecnici" che "rubano" il potere alla politica.

Infatti. Il Trattato prevede l'introduzione di due organismi tecnici potenzialmente molto potenti e fuori da ogni controllo da parte degli Stati e quindi dei cittadini. Il primo, un meccanismo di protezione degli investimenti (Investor-State Dispute Settlement - ISDS), consentirebbe alle imprese italiane o USA di citare gli opposti governi qualora democraticamente introducessero normative, anche importanti per i propri cittadini, che ledessero i loro interessi passati, presenti e futuri.

Le aziende citerebbero gli Stati in tribunale.

Non solo; le vertenze non verrebbero giudicate da tribunali ordinari che ragionano in virtù di tutta la

normativa vigente, come è già possibile oggi, ma da un consenso riservato di avvocati commerciali superspecializzati che giudicherebbero solo sulla base del trattato stesso se uno Stato - magari introducendo una regola a salvaguardia del clima, o della salute - sta creando un danno a un'impresa. Se venisse trovato colpevole, quello stato o comune, o regione, potrebbe essere costretto a ritirare il provvedimento o ad indennizzare l'impresa. Pensiamo ad un caso come quello dell'Ilva a Taranto, o della diossina a Seveso, e l'ingiustizia è servita.

Una giustizia "privatizzata", insomma.

Non è l'unica questione. Un altro organismo di cui viene prevista l'introduzione è il Regulatory Cooperation Council: un organo dove esperti nominati della Commissione UE e del ministero USA competente valuterebbero l'impatto commerciale di ogni marchio, regola, etichetta, ma anche contratto di lavoro o standard di sicurezza operativi a livello nazionale, federale o europeo. A sua discrezione sarebbero ascoltati imprese, sindacati e società civile. A sua discrezione sarebbe valutato il rapporto costi/benefici di ogni misura e il livello di conciliazione e uniformità tra USA e UE da raggiungere, e quindi la loro effettiva introduzione o mantenimento. Un'assurdità antidemocratica che va bloccata, a mio avviso, il prima possibile.

Per chi è allora vantaggioso il TTIP?

Il ministero per lo Sviluppo economico ha commissionato a Prometeia s.p.a. una prima valutazione d'impatto mirata all'Italia, alla base di molte notizie di stampa e interrogazioni parlamentari. Scorrendo dati e previsioni apprendiamo che i primi benefici delle liberalizzazioni si manifesterebbero nell'arco



di tre anni dall'entrata in vigore dell'accordo: il 2018, al più presto. Il TTIP porterebbe, entro i tre anni considerati, da un guadagno pari a zero in uno scenario cauto, ad uno +0,5% di PIL in uno scenario ottimistico: 5,6 miliardi di euro e 30mila posti di lavoro grazie a un +5% dell'export per il sistema moda, la meccanica per trasporti, un po' meno da cibi e bevande e da uno scarso +2% per prodotti petroliferi, prodotti per costruzioni, beni di consumo e agricoltura. L'Organizzazione mondiale del Commercio ci dice che le imprese italiane che esportano sono oltre 210mila, ma è la top ten che si porta a casa il 72% delle esportazioni nazionali (ICE - Sintesi Rapporto 2012-2013: "L'Italia nell'economia internazionale"). Secondo l'ICE, in tutto nel 2012 le esportazioni di beni e servizi dell'Italia sono cresciute in volume del 2,3%, leggermente al di sotto del commercio mondiale. La loro incidenza sul PIL ha sfiorato il 30% in virtù dell'austerità e della crisi dei consumi che hanno depresso il prodotto interno. L'Italia è dunque riuscita a rosicchiare spazi di mercato internazionale contenendo i propri prezzi, senza generare domanda interna né nuova occupazione. Quindi prima di chiudere i conti potremmo trovarci invasi da prodotti USA a prezzi stracciati che porterebbero danni all'economia diffusa, e soprattutto all'occupazione, molto più ingenti di questi presunti guadagni per i soliti noti. Danni potenziali che né la ricerca condotta da Prometeia né il nostro Governo al momento hanno quantificato o tenuto in considerazione.

È vero che, nonostante l'enorme importanza della

questione, il Parlamento europeo non abbia accesso a tutte le informazioni sul modo in cui si svolgono gli incontri e sullo stato di avanzamento delle trattative?

Il Parlamento europeo, dopo aver votato nel 2013 il mandato a negoziare esclusivo alla Commissione - come richiede il Trattato di Lisbona - potrà soltanto porre dei quesiti circostanziati, cui la Commissione può rispondere ma nel rispetto della riservatezza obbligatoria in tutti i negoziati commerciali bilaterali, sempre secondo il Trattato, e poi avrà diritto di voto finale "prendi o lascia", quando il negoziato sarà completato. Nel frattempo non ha diritto né di accesso né di intervento sul testo. I Governi stessi dell'Unione, se vorranno avere visione delle proposte USA, dovranno - a quanto sembra al momento - accedere a sale di sola lettura approntate nelle ambasciate USA (non si capisce se in quelle di tutti gli Stati UE o solo a Bruxelles, e non potranno nemmeno prendere appunti o farne copia. Un assurdo, considerata la tecnicità e complessità dei testi negoziali.

Quali effetti potrà produrre l'accordo se verrà approvato nella sua forma attuale?

Tutti i settori di produzione e consumo come cibo, farmaci, energia, chimica, ma anche i nostri diritti connessi all'accesso a servizi essenziali di alto valore commerciale come la scuola, la sanità, l'acqua, previdenza e pensioni, sarebbero tutti esposti a ulteriori privatizzazioni e alla potenziale acquisizione da parte delle imprese e dei gruppi economico-finanziari più attrezzati, e dunque più

competitivi. Senza pensare che misure protettive, come i contratti di lavoro, misure di salvaguardia o protezione sociale o ambientale, potrebbero essere spazzati via a patto di affidarsi allo studio legale giusto e ben accreditato.

Il TTIP produrrà dei rischi per i cittadini?

Tom Jenkins della Confederazione sindacale europea (ETUC), nell'incontro con la Commissione del 14 gennaio scorso, ha ricordato che gli Stati Uniti non hanno ratificato diverse convenzioni e impegni internazionali ILO e ONU in materia di diritti del lavoro, diritti umani e ambiente. Questo rende, ad esempio, il loro costo del lavoro più basso e il comportamento delle imprese nazionali più disinvolto e competitivo, in termini puramente economici, anche se più irresponsabile. A sorvegliare gli impatti ambientali e sociali del TTIP, ha rassicurato la Commissione, come nei più recenti accordi di liberalizzazione siglati dall'UE, ci sarà un apposito capitolo dedicato allo Sviluppo sostenibile che metterà in piedi un meccanismo di monitoraggio specifico, partecipato da sindacati e società civile d'ambo le regioni.

È il primo caso del genere? O c'è qualche "antenato"?

Un meccanismo simile è entrato in vigore da meno di un anno tra UE e Korea, con la quale l'Europa ha sottoscritto un trattato di liberalizzazione commerciale molto simile

anche strutturalmente al TTIP, facendo finta di non ricordare che come gli USA la Korea si è sottratta a gran parte delle convenzioni ILO e ONU. Imprese, sindacati e ONG che fanno parte dell'analogo organo creato per monitorare la sostenibilità sociale e ambientale del trattato UE-Korea, hanno protestato con la Commissione affinché avvii una procedura di infrazione contro la Korea per comportamento antisindacale, e ancora aspettano una risposta (<http://goo.gl/82OLmh>). Perché dovremmo pensare che gli USA, molto più potenti e contrattualmente forti si dovrebbero piegare alle nostre esigenze, considerando che sono tra i pochi Paesi che non si sono mai piegati a impegni obbligatori a salvaguardia della salute, o dell'ambiente come il Protocollo di Kyoto appena archiviato anche grazie alla loro ferma opposizione?

Il TTIP può produrre danni per la salute?

Faccio un solo esempio, basato sulla storia. Nel 1988 l'UE ha vietato l'importazione di carni bovine trattate con certi ormoni della crescita cancerogeni. Per questo è stata obbligata a pagare a USA e Canada dal Tribunale delle dispute dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) oltre 250 milioni di dollari l'anno di sanzioni commerciali nonostante le evidenze scientifiche e le tante vittime. Solo nel 2013 la ritorsione è finita quando l'Europa si è impegnata ad

acquistare dai due concorrenti carne di alta qualità fino a 48.200 tonnellate l'anno, alla faccia del libero commercio. Sarà una coincidenza, ma in un documento congiunto dell'ottobre 2012 BusinessEurope e US Chamber of Commerce, le due più potenti lobby d'impresa delle due sponde dell'oceano, avevano chiesto ai propri Governi proprio di avviare una "cooperazione sui meccanismi di regolazione", che consentisse alle imprese di contribuire alla loro stessa stesura (<http://goo.gl/HlqhTc>).

Esistono alternative al TTIP? A cosa potrebbero aspirare i cittadini del mondo afflitti dall'attuale crisi economica?

Da molti anni non solo movimenti, associazioni, reti sindacali ma anche istituzioni internazionali come FAO e UNCTAD, le agenzie ONU che lavorano su Agricoltura, Commercio e Sviluppo, richiamano l'attenzione sul fatto che rafforzare i mercati locali, con programmazioni territoriali regionali e locali più attente basate su quanto ci resta delle risorse essenziali alla vita e quanti bisogni essenziali dobbiamo soddisfare per far vivere dignitosamente più abitanti della terra possibili, potrebbe aiutarci ad uscire dalla crisi economica, ambientale, ma soprattutto sociale che stiamo vivendo, prevedibilmente, da tanti anni. Stiamo facendo finta di niente, continuando a percorrere strade, come quella della iperliberalizzazione forzata stile TTIP, che fanno

male non solo al pianeta e alle comunità umane, ma allo stesso commercio che è in contrazione dal 2009 e non sta più espandendo. Da quando la piena occupazione europea e statunitense, che con redditi veri e capienti sosteneva produzione e consumi globali, sono diventate un miraggio, anche la crescita dei popolatissimi Paesi emergenti, che hanno fatto la propria fortuna grazie alla commercializzazione del loro capitale ambientale e umano a prezzi stracciati e ad alti costi ambientali e sociali, non è riuscita più a sostenere il paradigma della crescita infinita che si è rivelato per quello che era: falso e insensato. I poveri, che crescono a vista d'occhio e devono lavorare oltre le 10 ore al giorno per un pugno di spiccioli, consumano prodotti poveri e sempre meno; i ricchi, che sono sempre più ricchi ma anche sempre meno, consumano tanto e malissimo, e non creano benessere diffuso. Abbiamo la grande opportunità di voltare pagina, e di tentare di dare a questo pianeta ancora un po' di futuro, rimettendo al centro della politica i beni comuni e i diritti. Col TTIP, al contrario, ci chiuderemo le poche finestre di possibilità ancora aperte. Con la Campagna Stop TTIP, che raccoglie solo in Italia oltre 60 tra associazioni, sindacati, enti pubblici, cittadini e comunità, vogliamo fermare questa deriva e diffondere tutte le alternative possibili e più efficaci delle vecchie ricette fallimentari che continuiamo a subire.

Alcuni materiali di approfondimento si possono scaricare qui: <https://stop-ttip-italia.net/i-materiali/>



le nostre poesie

TEMPESTA

I piedi radicati nella terra che mi è dato calpestare. Come un albero possente ben saldo si lascia scuotere da tempeste infuriate. Trema i suoi frutti cadono raccoglie penseroso i suoi rami spezzati ne fa legna da ardere per riscaldare i buoni viandanti che passano di lì.

Rimane sulla collina e riprende a germogliare. Ora, per un frullo d'ali, basta, finalmente! Piangi dolce albero fra un sussulto e le lacrime. Dai voce al desiderio che qualcuno ti difenda dalla furia del vento.

MG Monopoli

racconto il mio albero

Storia di un albi-susino

La mia passione per gli alberi è iniziata già da qualche anno, mi piace ricordare gli eventi della mia vita piantando ogni volta un seme, un alberello, una piantina: quando è nata mia figlia Micaela (1984) misi un pinolo in un vaso e quando il pinolo diventò un giovane albero lo piantai in un lembo di terra lungo Via degli Iris a Quarto Alto. Ora è un magnifico pino da pinoli di 5 metri d'altezza e quando passo davanti lo vedo sempre più bello e mi ricorda, semmai ce ne fosse bisogno, che ha la stessa età di mia figlia.

Non mi dilungherò oltre.... per venire alla nostra storia, qualche anno fa nel mio giardino, sotto l'albicocco spuntò un giovane alberello che, vista la vicinanza alla pianta madre e la somiglianza delle foglie, mi convinse essere un albicocchino. Lo trapiantai in un vaso più grande: correva l'anno 2010 (vedi caso l'anno in cui con Simona entrammo a far parte del Gruppo di Acquisto Solidale "Il Giardino di San Francesco") Convinto dell'identità del giovane albero, lo scorso anno, sotto il controllo di Marco Ci-

sani, appostato come un guardiano dalla sua finestra di casa, lo trapiantai nel terreno a bordo strada, tenuto rigorosamente pulito da Carmelo, quasi all'incrocio tra Via degli Anemoni e Via degli Iris.

Quest'anno l'albicocchino ha fatto i primi fiori ed i fiori sono diventati frutti, ma con mia grande sorpresa i frutti non sono albicocche mainsomma, l'albicocco è un susino !

Ma ciò che secondo me è veramente importante è che ci ricorda l'aver conosciuto tanti amici e condiviso con loro uno nuovo stile di vita.

La tradizione continua: ho recentemente piantato nell'aiola davanti alla vetrata della Cappellina della Chiesa Don Bosco un banano a ricordo della nuova avventura: l'unione con la Parrocchia dei SS. Angeli Custodi e la ristrutturazione del Villino Frassati, messo a disposizione di tutta la nostra Comunità.

— Riccardo Batini



iniziamo da qui

Storia dei "Carciofi Violetti di Albenga del Bonera"

Eravamo a settembre del 2015, i ragazzi di Don Vincenzo avevano raccolto tutti i pomodori e dissodato la terra nell'orto del Bonera a Nervi.

Nella serra affianco continuavano a crescere le piantine di "Aromatiche" e lo spazio libero dai pomodori doveva essere rimpiazzato con qualche altra coltura....

Mi ricordo che ad Albenga, quello era il periodo del trapianto delle piantine di carciofi dalla serra in piena terra.

Ne parlo con Don Vincenzo e l'idea di impiantare una carciofaia a Nervi prende campo.

Telefono ai miei amici di Albenga chiedendo se eravamo ancora in tempo per acquistare da qualche vivaio le piantine

di carciofi; eravamo in ritardo di una settimana e nessuno aveva più nulla da vendere.... ma c'era speranza che qualche coltivatore avesse avanzato qualche decina di piantine.

Parto per Albenga ed inizio il giro..... al quarto tentativo trovo un coltivatore che mi suggerisce di provare da Tiddia che, oltre a coltivare in serra le piantine di carciofi, ne teneva un migliaio per la sua carciofaia personale.

Trovo Taddia intento a trapiantare le piantine di carciofi nel suo campo esolo dopo aver spiegato che il raccolto futuro sarebbe andato a favore degli ospiti della Parrocchia di S.Giuseppe di Nervi, decide di privarsi di 200 piantine belle e rigogliose (ovviamente le migliori le aveva tenute per il suo campo) e di vendermele

sottocosto perché così "avrebbe partecipato anche lui a fare un po' di bene".

Inutile dire che passiamo assieme un'oretta per spigarmi tutte le tecniche per far crescere le piantine al meglio, regalandomi il concime biologico necessario per i primi mesi e suggerendomi dove poi acquistare l'integratore sempre biologico che avremmo dovuto somministrare a fine dicembre per favorire la crescita delle piante.

Telefono al Don dandogli la buona notizia e chiedendogli di far preparare subito il terreno con dei solchi distanti circa 100 cm, profondi 15 e con una pendenza verso valle.

Pronti, posto, via.....al lunedì mattina le 200 piantine sono messe a dimora distanziate circa 70 cm l'una dall'altra

e necessitano solo di acqua a scorrimento per la prima settimana una volta al giorno alla sera.

Passano i mesi e le pianticelle accudite da Ali sotto la mia costante sorveglianza, si trasformano in rigogliose piante di carciofi con foglie belle e verdi e con al centro un nido che col passare delle settimane diventa il primo carciofo.

Il miracolo si è avverato, le raccomandazioni di Taddia, che interpellavo ogni tanto mandandogli le foto della crescita delle piantine, hanno sortito il risultato che tanto speravamo; eravamo a marzo e già ci apprestavamo alla gioia del primo raccolto.

Mi risulta che uno dei primi carciofi sia stato cucinato dalle cuoche di Don Vincenzo e gustato da Marco Cisani che



le nostre tradizioni

La tradizione dei falò di San Giovanni Battista

Il principale santo protettore di Genova è San Giovanni Battista, le cui ceneri giunsero in città portate da cittadini genovesi nel 1099, di ritorno dalla prima crociata in Terrasanta.

San Giovanni Battista è un Santo così straordinario da essere, in tutto il calendario, l'unico (a parte la Madonna) di cui si festeggia la data di nascita anziché quella della morte; data che, peraltro, venne fissata giusto sei mesi prima del Natale, in corrispondenza con il Solstizio d'estate: nell'era precristiana il 24 giugno ricorreva l'importante festa di Fors Fortuna, mentre il 25 dicembre era dedicato al Sol Invictus.

Genovesi, Baresi e Veneziani da tempo erano alla ricerca delle reliquie di San Nicola a Myra in Asia minore; i Genovesi, sotto la guida di Guglielmo Embriaco, sbarcarono in quella città e, scoprendo di essere stati preceduti dai Baresi e temendo un raggio dei monaci, scavarono comunque sotto l'altare maggiore di un convento greco, rinvenendo così le ceneri di San Giovanni Battista. L'arrivo delle Ceneri a Genova su tre vascelli nel 1098, dopo una perigliosa navigazione, fu un avvenimento memorabile per la città.

Già da prima del secolo XI si racconta di come sulle principali piazze di

Genova si accendessero enormi falò attorno ai quali si intrattenevano i popolani; queste erano tradizioni sopravvissute al paganesimo, che il 24 Giugno celebrava, come già detto, la festa di Fors Fortuna e, con i fuochi della notte del 23, voleva allontanare gli spiriti maligni e le streghe che volevano danneggiare i raccolti e uccidere bestiame ed uomini. La Chiesa continuò a condannare più volte tali rituali, ma, vista l'impossibilità di abolirli, decise di trasformare i falò in fuochi sacri, che rievocavano l'elogio di Cristo verso Giovanni Battista: "Egli era lume ardente e illuminante"

Nel 1570 venne di conseguenza emanata una grida che invitava i cittadini a festeggiare il fuoco "con quella letizia che lo celebrarono i nostri antichi da tempo immemorabile".

I fuochi diventarono quindi motivo di festa e di convivio: ovunque vi fosse uno spazio, nelle piazze, sul greto dei torrenti, sulle alture, si innalzavano pire che bruciavano legna e roba vecchia. Dove non si potevano accendere falò si appendevano lanterne di carta colorata con dentro lumini e si scoppiavano mortaretti e fuochi d'artificio.

Come tutte le celebrazioni che affondano le radici nell'età precristiana, la Festività di San Giovanni Battista riunisce due

subito mi inviava un w.a. per congratularsi con me.

Bene ora avevamo i carciofi, ma come monetizzare il raccolto per lo scopo che mi ero prefisso?

Ne parlo con Don Francesco che si dichiara entusiasta dell'idea di proporre i carciofi in vendita nel giardino di San Francesco al sabato mattina.

Avviso Simona Gloria ed Angela che da subito si prenotano per il primo assaggio.

Al sabato mattina mi presento con la mia cesta piena di carciofi e.....sono costretto a contingentarli per potere accontentare tutti gli amici presenti in giardino. La richiesta unanime è...”ma quando ne riporti degli altri?”

E così di sabato in sabato raccolgo il plauso di tutti per la

bontà dei carciofi e per la loro tenera freschezza.

Dal "sabato in giardino" alla "domenica in famiglia" il passo è stato breve e, se in giardino lo sponsor ero io, alla "Domenica in famiglia" avevo il miglior venditore di Quarto Alto: Don Francesco.

Come finire la "Storia dei carciofi del Bonera" se non ringraziando Don Francesco e tutti gli amici che mi hanno stimolato a continuare premiandomi con i loro entusiastici commenti sulla qualità e genuinità dei "Carciofi Violetti di Albenga del Bonera"?

— Nonno Gianni



elementi simbolici di per se stessi contrastanti come l'acqua e il fuoco: l'una simbolo di purificazione, attraverso il Battesimo, e di fertilità, l'altro simbolo di luce; tanto che un tempo la Processione verso il porto si snodava al lume delle fiaccole e, nel XVI e XVII secolo, il periodo delle luminarie poste sulle finestre delle case durava dal 16 giugno al 1 luglio.

La tradizione dei fuochi che illuminano la Notte della Vigilia della Festa di San Giovanni è documentata a Genova già a partire dal XI secolo.

L'annalista Scriba - nel 1227- racconta che intorno ai fuochi la popolazione si raccoglieva in intrattenimenti festosi con canti e danze e giostrerie; la comunità genovese di Caffa destinava ai

fuochi la somma di cento aspri; mentre a Pera sul Bosforo, il podestà allestiva anche un festoso rinfresco.

Ancora oggi a Genova ci si ricorda delle tradizionali e diffusissime "questue" che i ragazzi effettuavano casa per casa e da una bottega all'altra nell'imminenza della Festa di San Giovanni: questue di materiale combustibile per i falò, nella gara a quello più alto e luminoso; ma anche questue di denaro o bevande o dolciumi, in modo da poter poi festeggiare il Santo Patrono.

— Sergio Schiaffino

conosciamo i nostri produttori

SOS Rosarno: ecco cosa c'è dietro le nostre arance

SOS ROSARNO è un'associazione che riunisce piccoli contadini, pastori e produttori agrocasari, braccianti immigrati, disoccupati e attivisti, oltre che piccoli artigiani e operatori di turismo responsabile, insieme per dare forma a un'economia locale solida e integrata, con al centro la terra e come orizzonte lo sviluppo locale sostenibile, nel segno della decrescita.

MOTTO: "Nel mezzo delle difficoltà giace l'opportunità"
Albert Einstein

Cos'è:

SOS Rosarno è un'Associazione di Promozione Sociale il cui scopo ufficiale è:

"Promuovere e praticare la cultura della solidarietà, del rispetto reciproco e della non violenza, perseguire l'uguaglianza e la giustizia sociale. Promuovere e praticare la difesa e il recupero delle identità delle persone, dell'integrità dei territori e dei diritti delle popolazioni locali.

Promuovere e praticare il consumo responsabile, lo sviluppo sostenibile e l'economia solida, la cooperazione paritaria tra i produttori e tra questi e i consumatori, in un'ottica di rete, attraverso la valorizzazione delle piccole produzioni di qualità rispettose della tradizione, della salute dei consumatori, delle risorse ambientali e dei diritti dei lavoratori, espandendo gli spazi

del commercio equo e solido e della filiera corta a tutto vantaggio di un sistema che fa della dimensione relazionale e sociale il presupposto su cui fondare gli scambi.

Promuovere lo sviluppo e la diffusione di una coscienza critica circa i meccanismi speculativi e di sfruttamento legati all'attuale modello economico basato su principi di concorrenza selvaggia, che riduce tutto a mero scambio commerciale senza preoccuparsi se ciò possa essere causa di meccanismi di sfruttamento dei lavoratori.

Divulgare e affermare il principio di "sovranià alimentare". Stimolare le istituzioni a intraprendere politiche economico-produttive, commerciali e distributive a difesa dei piccoli produttori e dei consumatori, tese ad incentivare modelli sostenibili di sviluppo economico e sociale e condizioni di benessere diffuso".

Principale attività:

SOS ROSARNO è un'associazione che riunisce piccoli contadini, pastori e produttori agrocasari, braccianti immigrati e attivisti, oltre che piccoli artigiani e operatori di turismo responsabile.

Una "nuova civiltà contadina" è il modo in cui abbiamo a volte denominato questo progetto, includendo in esso tutti i settori della società tranne quelli dominanti (quelli che dominano economicamente, socialmente,



politicamente... umanamente) perché priva di dominio è la società nuova che costruiamo; perché una società fondata sulla terra economicamente e simbolicamente determina il modo in cui viene concepita e realizzata l'attività umana in tutti gli altri settori: ...tutto è orientato al rispetto della terra e all'armoniosa convivenza di coloro che la abitano.

In senso più strettamente economico, dunque, SOS Rosarno persegue per la piana di Gioia Tauro uno sviluppo conviviale, democratico ed ecosostenibile, a centralità agricola.

La principale attività, codificata nel gergo della rete nazionale dell'economia solida come "buona pratica", è l'organizzazione di una produzione agrumicola e olivicola secondo criteri di agricoltura biologica e con la garanzia di regolare assunzione dei lavoratori. L'associazione non svolge mediazione commerciale, ma solo attività di coordinamento e promozione, soprattutto presso i Gruppi d'Acquisto Solidali e le Botteghe EquoSolidali di tutta Italia, garantendo che i produttori aderenti rispettino tutti i principi e le condizionalità del progetto e

mettendo in contatto diretto i gruppi d'acquisto con i produttori. Attraverso la vendita dei prodotti a un prezzo equo - che vuol dire superiore a quelli di mercato imposti dalla Grande Distribuzione Organizzata - si garantisce una equa retribuzione ai lavoratori e una giusta remunerazione ai produttori, creando un piccolo esempio vivente di una possibile alternativa economica per la Calabria e in particolare per Rosarno, improntata a criteri di sostenibilità, equità e convivialità. Al momento l'unica risorsa di finanziamento è la vendita dei prodotti ai Gruppi d'Acquisto solidali, destinando una quota del prezzo al finanziamento della gestione dell'associazione e un'altra quota al finanziamento di attività di sostegno, promozione dei diritti e più in generale solidarietà verso i lavoratori stagionali che a migliaia ogni autunno-inverno affollano la piana di Gioia Tauro.

Dove svolge la propria attività SOS Rosarno:

L'area denominata "piana di Gioia Tauro"

La piana di Gioia Tauro è un'area geografica della



provincia di Reggio Calabria che confina ad ovest con il Mar Tirreno - Golfo di Gioia Tauro, a nord con il Monte Poro, ad est con il Dossone della Melia ed a sud con il Monte Sant'Elia di Palmi. È per estensione, dopo la piana di Sibari, la seconda delle tre pianure calabresi.

Il territorio è prevalentemente coltivato ad ulivi ed agrumi, prodotto d'eccellenza le clementine IGP. Molte delle attività svolte dalla popolazione sono connesse con l'agricoltura (specie l'estrazione dell'olio d'oliva e la trasformazione dei prodotti agrumari ed oleari).

L'area a cui si fa riferimento parlando di Rosarno è solo il cuore della zona denominata piana di Gioia Tauro (o di Rosarno), con un'estensione di 243 km quad. con 33 comuni per complessivi 135.000 abitanti circa (Rosarno è il quarto comune, con 15.000 abitanti circa). Una zona in cui ancora oggi per incidenza occupazionale l'agricoltura rappresenta il primo settore economico...

Come nasce SOS Rosarno:

Il progetto nasce nel gennaio 2011, a un anno esatto dalla rivolta di Rosarno, su iniziativa di alcune associazioni locali attive nella solidarietà con i braccianti stagionali immigrati, soprattutto africani.

Come generalmente noto, la piana di Gioia Tauro è interessata da almeno 20 anni da un imponente flusso in entrata di lavoratori stagionali dell'est Europa e dell'Africa, nord e sub-sahariana, che si fermano in loco prevalentemente tra i

mesi di ottobre e maggio, per il periodo della raccolta delle olive e degli agrumi, produzioni dominanti nell'economia agricola locale.

Un fenomeno questo molto diffuso in tante aree ad economia agricola intensiva del mediterraneo e che sempre s'accompagna con fenomeni di grande concentrazione in ghetti, si tratti di campi

d'accoglienza o vere e proprie baraccopoli autoconstruite o ancora agglomerati più piccoli presso i casolari diroccati delle campagne. La condizione generale che accomuna i braccianti immigrati, soprattutto gli africani, in queste situazioni è l'estrema precarietà, dovuta a rapporti di lavoro informali, in cui il nero e il cottimo sono la norma, a volte con contratti paravento che non vengono mai applicati. Le retribuzioni sono bassissime, il lavoro discontinuo, in un contesto di grande ridondanza dell'offerta di lavoro, che lascia ancora persistere e anzi diffondersi e radicarsi di fenomeni come il caporalato o la vendita delle braccia in strada.

Le condizioni di vita sono inumane e degradanti: senza luce e senza acqua, senza servizi igienici, gli stagionali ammassano i siti di dimora dai quali, a piedi o in bicicletta - o nei furgoni dei caporali - raggiungono tutti i giorni il luogo di lavoro.

La precarietà legale, dovuta alle politiche migratorie dell'Europa e in Italia alla Legge Bossi-Fini, li lascia nel ricatto costante dell'irregolarità, quindi

pressoché impossibilitati a far valere i propri diritti economici ed umani.

Nella piana di Gioia Tauro, Rosarno rappresenta uno dei centri agricoli più importanti e il luogo in cui da 20 anni si concentra in prevalenza questa massa di migliaia e migliaia di stagionali.

Esistono due campi, uno di container e uno di tende, per circa 500 posti disponibili, corrispondenti nei momenti di picco, ad esempio il 2010, anno della rivolta, a un decimo delle presenze di soli africani.

Ai fenomeni di segregazione istituzionale o spontanea si accompagnano dunque fisiologiche dinamiche di razzismo diffuso e tensioni etniche legate a questa sacca di disagio che stagionalmente si riempie in un territorio già di per sé in grave difficoltà sociale ed economica.

Ne seguono ricorrenti episodi di aggressione avvenuti sempre più numerosi fino all'esplosione della rivolta nel gennaio 2010, in seguito al ferimento di due braccianti africani.

Alla rivolta sono seguiti linciaggi ad opera della popolazione locale, con il significativo intervento della criminalità organizzata locale, fino al configurarsi di una situazione di ordine pubblico insostenibile cui lo stato italiano ha risposto deportando fuori dal territorio tutte le persone di origine africana e disperdendole nel resto del territorio nazionale.

Partendo dalla consapevolezza che la tragedia della rivolta, i linciaggi e le deportazioni

del 2010 sono solo sintomo episodico di un meccanismo perverso che strozza la piccola agricoltura e condanna i braccianti immigrati alla condizione servile, in uno stato d'abbandono, ghettizzazione e degrado, fenomeno che va molto al di là di Rosarno e riguarda, fatte le dovute specifiche, tutta l'agricoltura euro-mediterranea, ci si è posti la sfida di dimostrare ch'è possibile un percorso alternativo che parta dal dialogo, la collaborazione e l'alleanza tra il piccolo contadino e i braccianti, nel segno della sostenibilità e della convivialità multietnica.

Attraverso la collaborazione con i Gruppi d'Acquisto Solidali di tutt'Italia, SOS Rosarno ha potuto dare una base economica a quest'idea, sempre più solida, partendo da un principio semplice: la garanzia che tutti i lavoratori, immigrati o italiani, sono regolarmente assunti, regolarmente retribuiti ed in condizioni dignitose, e che tutti i prodotti siano biologici.

Progetti

Da qui si muovono i primi passi ed andare oltre ed oggi avviare progetti che tentino da una parte il superamento della monocultura e dall'altra la coniugazione di sovranità alimentare e antirazzismo con la prossima creazione di una cooperativa agricola multietnica sui terreni messi a disposizione gratuitamente da alcuni dei nostri contadini.

La cooperativa, avviata al piano dell'orticoltura, si occuperà anche di trasformazione, con la realizzazione di marmellate e conserve, e di servizi collegati all'attività di accoglienza nei progetti di turismo responsabile di SOS Rosarno, con particolare riguardo all'accompagnamento nel territorio.



La festa di primavera

Primavera porta aria di rinnovamento: la natura rifiorisce in un tripudio di profumi e colori e il desiderio di uscire e stare all'aperto si diffonde in un richiamo gioioso e contagioso.

Si respirava anche questo in giardino durante la festa organizzata dal nostro Gas l'ultimo giorno di aprile.

E' un'occasione d'incontro tra noi e con alcuni dei nostri fornitori, che ci vengono a visitare (talvolta ricambiando o anticipando le nostre non frequenti trasferte) per farsi conoscere di persona da tutta la comunità e ci portano i loro prodotti da assaggiare e da acquistare.

Cascina Soriassa, Fattoria Montegrosso e La Coccagna hanno saziato grandi e piccoli con una varietà ed una quantità di cibi talmente abbondante che sembrava esclamare: non sprecatemi!

Lisa e Angela di Ezechiele ci hanno deliziato con il pane caldo, appena sfornato con cottura a legna, e in compagnia dei loro bimbi e di un bel quattro zampe ci hanno illustrato le attività e i prodotti del Laboratorio: le loro farine macinate a pietra nei piccoli mulini sono andate letteralmente a ruba.

Enio Ferretti de La Morella, ormai ospite abituale delle nostre feste, ha inebriato i non astemi con i suoi vini naturali, frutto di un lavoro faticoso ed antico che esprime sincero rispetto e profonda gratitudine per la terra.

Il Giardino di San Francesco si è animato dal mattino a pomeriggio inoltrato, in un continuo alternarsi di profumi (la pizza nel forno ha provocato code incessanti) e suoni (la musica è stata trascinante e prorompente).

Una giornata come questa, insieme ad altre occasioni di incontro, condivisione e crescita, è un segno visibile di speranza: rimanda oltre proprio se si riesce a curarlo nella sua dimensione piccola, sviluppando in particolare la chiarezza del messaggio.

Con la pazienza e la lungimiranza che il contadino

dedica al suo chicco seminato, in attesa che metta radici e fruttifichi.

Lo testimoniano direttamente le voci dei partecipanti, ascoltate da "il chicco".

La festa di primavera secondo me:

"Ci si sente bene, si sta tutti insieme" a.n.

"Ci si conosce, si parla tra tutti" u.c.

"Quale festa? Ah si, questa, è una bella giornata passata insieme, anche con buona musica" a.b.

"È un'espressione di libertà, che per me è stare insieme senza pensieri" f.c.

"Devo trovare le parole? È piacevole ascoltare, mi piace sempre trascorrere buoni momenti in questo bel giardino, anche se ora manca un po' l'ombra degli ulivi" m.c.

"Bella atmosfera di amicizia, si respira convivialità, c'è a disposizione qualcosa per tutti, dal più piccolo al più grande" m.p.

"Si sente una bella partecipazione, è un segno di vitalità: una comunità è tale se è partecipata, e poi i giovani che suonano danno sempre una carica speciale" m.m.

"È un piacere esserci, ho rivisto tutti con calma, cosa che non riesco mai a fare, e c'è pure tutta la mia famiglia, bene" f.c.

"È bello stare tutti insieme tra persone simpatiche, ci sentiamo una comunità accogliente" m.r.

"Tanta gente, bella musica, tante buone cose da mangiare, si sta bene insieme" e.r.

"In quattro parole? Bellissima, libera, allegra, di quartiere" l.c.

"Un bel momento di comunità" p.b.

"Oggi è bel tempo e io ci sono!" n.n.

"Una bella occasione per tutta la gente che c'è, puoi passare da un tavolo all'altro a parlare, mangiando anche prodotti del GAS" m.p.

"Quale festa?" r.c.

"Questa festa? Boh?" e.c.



L'incontro con l'oleificio Pozzo

"Un sabato di Aprile, durante la festa nel giardino parrocchiale abilmente preparato, si è tenuta un'interessante presentazione della produzione dell'olio d'oliva, del frantoio dei f.lli Pozzo di Cesano sul Neva (SV).

A tratti sembrava di partecipare attivamente ai vari passaggi del lavoro dei contadini: sono rimasto colpito dalla presentazione del prodotto, nel modo in cui il sig. Pozzo descriveva i vari passaggi, colpito per la sua naturalezza e per la sua precisione nell'esporre l'argomentazione, ad un certo punto ho avuto la sensazione di trovarmi con lui nel frantoio, e questo fa capire quanta cura e passione si applica nel condividere il proprio lavoro.

Tutto è stato magistralmente presentato dal sig. Pozzo coadiuvato dal nipote.

Abbiamo dunque appreso che il frantoio venne fondato nel lontano 1850, che nel 1883 ottenne dal Re d'Italia Umberto I l'autorizzazione a servirsi delle acque del torrente Pennavaire per azionare le macine del mulino, mulino con macine di pietra, come una volta.

Le olive trattate e lavorate provengono dagli uliveti di proprietà a coltivazione tradizionale e sono di due qualità, "taggiasche" e "pinole".

La spremitura avviene con delle presse particolari, che una volta in uso filtrano l'olio a freddo.

A questo punto è seguita una degustazione dei vari tipi di olio, da quello denominato olio d'oliva all'extra vergine, e di altri loro prodotti come patè di olive e olive snocciolate o in salamoia, trovando la giusta attenzione e l'apprezzamento dei partecipanti.

La giornata si è conclusa con un concerto strumentale e vocale dal gruppo dei giovani e da quello dei meno giovani.

Un bravo ed un grazie a tutti per l'ottima organizzazione."

Renato Callà

"È bellissima, non so perché ma è bellissima" m.d.p.c. *e c'è la compagnia degli amici della parrocchia"* r.s.

"Bella perché c'è tanta musica" "Forte!!" s.p.

Marco Cisani

ALLA VITA

*Prendila sul serio (la vita)
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni pianterai un olivo
non perché resti ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
e la vita peserà di più sulla bilancia.*

Nazim Hikmet